

8 marzo 1945
2005



1 maggio 1955



60 anni
Aperti al futuro

Da 60 anni
guardiamo al futuro



Le Donne delle Acli

Foto Archivio Storico Istituto ACHILLE GRANDI

“Da 60 anni guardiamo al futuro”

L'occasione della Giornata della donna ci offre, ancora una volta, l'opportunità di misurare quanta strada abbiamo percorso e quanta ancora ne resta da compiere. Ancora di più, può essere un varco che si apre nel tempo ordinario per interrogarci più a fondo sul *futuro*, a partire dalle urgenze e dalle contingenze del presente.

Questo è, infatti, il primo elemento in cui si può individuare il compito delle donne.

Rappresentare, potremmo dire *incarnare* il futuro in un tempo che sembra per più versi cancellarlo, almeno come orizzonte di *possibilità* e riserva di *senso*. Schiacciati sul presente, privi di memoria, capaci solo di progettualità di corto respiro, viviamo nelle *angustie*, nel doppio significato. Strette che ci costringono e opprimono. L'*incertezza* ha perduto il suo versante di positività, di *eventualità* e si è ridotta a sinonimo esclusivo di *paura*, di paure collettive e personali.

In questo contesto, di cui le donne fanno beninteso parte, di cui sono partecipi e non “eccezioni” - sia detto per escludere ogni astratta affermazione di un non meglio identificato privilegio femminile nello stare al mondo...- può assumere un forte valore la *presa di parola femminile* sul futuro, la sua riproposizione. In questo preciso significato va interpretato anche il ruolo della *maternità*, la sua crucialità come esperienza e come *valore sociale*. Le politiche di *conciliazione* che le donne chiedono perché sia possibile comporre i tempi di vita e quelli del lavoro, la partecipazione delle donne alla vita sociale e produttiva, espressione di saperi e professionalità, veicolo di cittadinanza, *insieme* alla scelta e all'esercizio quotidiano della maternità e del *lavoro di cura*, hanno questo fondamento etico. La *denatalità* costituisce anzitutto un indice di *crisi di progettualità*, di *incapacità* e *difficoltà* ad investire nel futuro. Essa passa attraverso le donne, attraverso le loro biografie, ma deve interpellare l'intero corpo sociale, sulle sue scelte di medio e lungo periodo, sulla *qualità* della stessa democrazia che ad esse mette capo.

Per questo ha ugualmente e non meno urgentemente senso interrogarsi sulla scarsa *presenza femminile nei luoghi decisionali*. Non si tratta di una rivendicazione di “quote” di potere da parte di una “metà” della popolazione umana sottorappresentata e ridotta ad un quinto quando si vada a considerarne la presenza politica. Si tratta di colmare uno *scarto* tra presenza sociale e incidenza politica che priva la *politica*, appunto, di uno *sguardo femminile sul mondo* che è caratterizzato dalla *cura per la vita, anzi per il vivente*, nella sua concretezza e preziosità.

Le disuguaglianze e le differenze attraversano del resto la stessa “differenza” femminile.

L'orizzonte planetario nel quale deve ormai collocarsi ogni nostra analisi di realtà e proposta di intervento, ci costringe, come donne, a misurare le *vecchie e nuove povertà* che colpiscono i paesi più deboli e, al loro interno e con più virulenza i soggetti più deboli ed esposti alle conseguenze della *fame*, della *guerra*, delle *catastrofi naturali e ambientali*.

Le cronache e soprattutto le *immagini* di queste realtà, dal Medio Oriente a Beslan, dall'Africa all'Indonesia dello tsunami di fine anno, sono segnati da *volti femminili* divenuti *icone del dolore*. Ma anche di una nuova e antica *dignità*, spesso simbolo degli stessi passaggi emblematici a nuove stagioni di speranza e di *democrazia*. La presenza delle donne nelle consultazioni elettorali, nelle lunghe file ai seggi in Afghanistan e più recentemente in Iraq, era da sola il più eloquente segno della forza e della fragilità di queste transizioni ad un mondo possibile, diverso, più umano.

La Conferenza mondiale che ritorna dopo dieci anni da Pechino, sarà un'occasione per ridirci, come donne, l'impegno a costruire un mondo più a nostra misura. Ovvero più umano. La lotta contro le discriminazioni e le disparità che offuscano la nostra dignità e impediscono la piena espressione dei nostri diritti e doveri di cittadinanza, è fatta per noi, a nome del genere umano, per tutte e tutti, per ciascuna e per ciascuno.